

Modiano

La voce del Cedro

Cristina Bollini

Chi l'ha detto che gli alberi non parlano? Io ne sono la prova vivente. Sono un cedro sempreverde e sono cresciuto insieme ad altri esemplari. Ma solo io ho cullato il desiderio di poter parlare nell'arco della mia lunga vita e sono qui a raccontare cosa avvenne.

Noi siamo cresciuti in una piccola boscaglia che sveltava su una radura

selvatica e di poco si innalzava dalla strada sterrata (Fig. 1). Quando il paese di **Borgonuovo** non era ancora un centro abitato, meno di un secolo fa, il paesaggio era verde e solitario.

Si sa che gli alberi parlano tra di loro, così un bel giorno tre di noi cominciarono a parlare e conversare sul futuro. Ognuno aveva un desiderio.

Fig. 1. La scuola di Modiano con i grandi cedri che si innalzano nel cortile (Foto Mauro Filippini).



Il cedro più grande avrebbe voluto l'immortalità, come ogni cedro che si rispetti, il secondo il potere di trasformare il male in bene e il terzo, che ero io, di poter parlare.

Passò molto tempo e tra le fronde aghiformi, in una notte d'inverno soffiò forte un vento così gelido e penetrante che mi prestò la sua voce, io me la tenni stretta nella gioia e nello stupore.

Mi sentii scuotere da una forza nuova che incessante voleva uscire, non riuscivo a trattenerla e fu così che mi sentirono parlare, ma solo per quel gelido inverno. Ci fu chi raccolse le mie legnose parole, chi non le ha mai più dimenticate.

"Questo luogo ha il potere di aggiustare le cose" -dissi- quel desiderio mi esplose dentro e le parole presero vita dal profondo delle radici, dalla mia essenza, ruotando intorno agli anelli che misurano il tempo, poi percorsero la mia linfa, fino ai rami e alle foglie e, come fanno le gemme, fiorirono di meraviglia.

Dovevo dirlo, che tutto alla fine tutto si aggiusta, per dare speranza, quella che si perde così facilmente lungo la strada. Dovevo a tutti i costi dirlo che gli uomini non sono i migliori, che l'obiettivo di tutte le specie è sopravvivere e in questo loro sono i peggiori. L'idea di essere migliori di qualcun altro è sbagliata e pericolosa. Furono solo poche frasi, ogni tanto, ma avevo parlato anch'io.

La mia benedizione ora volava libera e non avrebbe lasciato mai più quel luogo. Il mio desiderio fu esaudito alla fine, a volte accade l'inaspettato. Da allora passò molto tempo e chi passava sotto le nostre fronde avvertiva come un senso di vertigine inspiegabile, come un abbraccio antico.

Quell'abbraccio nascondeva un segreto

e chiunque si trovasse lì accanto era protetto dalla magia buona della pietà e della misericordia.

Allora, in quell'ultimo frammento di parole che mi vennero regalate, alla fine del mio inverno magico, ripercorsi uno a uno i fatti e gli accadimenti di quel luogo di pace, le persone e l'amore che aveva unito tutti, in un modo o nell'altro. Il vento e la mia anima di cenere furono una cosa sola, e volando rividi ciò che era stato.

Nel tempo, ormai **quarant'anni fa, venne costruita una scuola, un rifugio, un centro per disabili.**

Ma che nome triste per quella famiglia di gente allegra che ogni giorno era felice di ritrovarsi con una gioia sempre nuova, intorno alla grande moka da dodici, che gorgogliava tra le chiacchiere e le risate. In realtà, a Modiano, di triste non c'è mai stato niente.

Tranne quando qualcuno se ne è dovuto andare, naturalmente.

Li sentivo ridere forte e innamorarsi tutti i giorni, magari solo di un'idea o di un fiore, di un lavoro nuovo, di qualcuno che passando lasciava traccia di sé. Nessuno voleva mai lasciare quel luogo e nemmeno loro sapevano il perché, ma io sì che lo sapevo.

Lì fuori pareva quasi che le nostre radici avessero il potere di trattenere la speranza e la fiducia nell'avvenire. Anche i bambini ci abbracciavano e giocavano intorno a noi e la nostra energia prendeva vita in quei piccoli passi.

Nessun albero è fermo, intorno a noi la vita scorreva. Dentro la scuola si udivano risate, voci cristalline, i bambini si divertivano con giochi antichi fatti di legno e di semplicità. Più tardi, nel centro, ci abitarono in tanti, ognuno con

la propria ferita, ma appena arrivati lì dentro erano solo persone belle e nuove. Nessuno aveva più paura, erano tutti insieme. Era come spezzare un grande pane. Chi entrava si toglieva una pelle stanca e si ritrovava nuovo e pulito, migliore

Quasi tutti i giorni passavano da lì due anziani che andavano a sedersi sulla panchina per fare una sosta. Una volta li sentii parlare del passato. Quei due uomini erano vecchi scolari di allora.

Era stretto il **legame tra Modiano, la cartiera e il territorio di Sasso Marconi**. Parlavano della cartiera del Maglio e a nessuno fu dato di sapere perché finì l'attività della rameria.

La proprietà dell'azienda che produceva carta fine, da tabacco e da gioco passò di mano in mano, fino a quelle di Giuseppe Marconi nel 1876.

Ma poi un incendio distrusse tutto e la proprietà passò al conte Antonio Marescalchi. Solo nel 1914 il sindaco se ne occupò, prese in mano la situazione e per combattere la disoccupazione fece riaprire i battenti. In seguito si accordò con la ditta di Saul Modiano che la prese nuovamente in carico, dando così un nuovo impulso e creando movimento e opportunità. I fratelli Saul e Ettore Modiano erano imprenditori e riuscirono a trasformare la cartiera nell'unica grande azienda della vallata. Acquistarono nuovi macchinari e negli anni '20 la produzione aumentò. Presto divenne una delle migliori sul mercato.

Fu così che la cartiera del Maglio, per volontà del fratello Ettore, costruì in ricordo di Saul una scuola elementare per onorarne la memoria, a lui che tanto sviluppo diede all'industria con beneficio

del paese. La scuola fu costruita nel '32 per i figli dei dipendenti e aperta a tutti i bambini della Longara, come una volta si chiamava la frazione di Borgonuovo. Quell'edificio era come un simbolo di riconoscenza e di resilienza (Fig. 2).

Era così bello raccogliere le parole di chi passava, io le ho conservate tutte.

Vidi allora gli anziani riprendere, a passi lenti, la loro passeggiata continuando a parlare del passato... del Mulino Ferri, della bottega del Chiù, del ponte di ferro che portava a Palazzo De Rossi... dei cinghiali... dei cerbiatti... della caccia... dei funghi.

Tornavano quasi ogni giorno e io li ascoltavo. Passavano da lì anche nel fine settimana, quando non mi facevano più compagnia la gioiosa presenza dei bambini e l'allegria dei ragazzi del centro. Mentre i due uomini si allontanavano, nel bosco tornò il silenzio. Gli scoiattoli tornarono al loro lavoro, saltando da un albero all'altro, di ramo in ramo e rosicchiando gherigli di noci.

Lentamente si udirono voci sottili e comparvero, dagli arbusti e dai tronchi, creature fatate, non più creature imperfette, ma fate, gnomi giocosi e folletti dai berretti colorati e dai mille campanellini.

Maestosi cervi accorsero allora insieme ai lupi mansueti ad ascoltare la mia storia.

Allora tutti udirono la mia voce narrare del mio grande amore per i bambini e gli indifesi:

"Io sono così grande e forte per proteggere con i miei enormi rami i piccoli e i deboli, la mia energia diventerà la loro forza"

Chi ascolta un albero parlare non lo

dimentica mai più e anche chi quella notte non c'era, raccolse come foglie quei bisbigli di vento e magia.

Così la mia voce rimase per sempre nascosta, arrotolata e avvinta in ogni ago verde, in ogni ramo. Chiunque passasse sotto le mie fronde diventava una persona diversa e luminosa.

Come quel Saul Modiano, compianto concittadino proveniente da Trieste e superstite dello sterminio nazista. Forse l'anima di quell'uomo ha trovato pace proprio qui, tra di noi e ha realizzato così il suo grande sogno di portare un po' di felicità ai bambini e ai disabili, in memoria di quelli che vide trucidare

sotto i suoi occhi e a cui giurò riscatto e memoria.

Di sicuro chi ebbe il privilegio di sentirmi parlare non l'avrebbe più dimenticato.

Lì dentro quel magico recinto nessuno sarebbe rimasto mai più solo. Ci sono luoghi che si somigliano, le stazioni per esempio, le chiese e i boschi. Sono luoghi sacri che hanno la stessa voce perché la gente va e viene, sempre uguale, sempre diversa. Lì dentro si può ascoltare lo stesso impercettibile rumore che c'è dentro una pausa, un'attesa. In qualche modo tutta questa magia sospesa si va a posare e diventa una guida, un segreto

Fig. 2. La scuola Elementare Saul D. Modiano negli anni '50 (Archivio Comune di Sasso Marconi).



linguaggio per pochi. Ci sono luoghi sacri che non si sa se reali o immaginati, dove ci si reca spesso come un bisogno di fermarsi e sono una medicina per chi ha il cuore rattoppato, sanno fermare l'onda dei pensieri.

Ci sono luoghi fatti solo per ringraziare, per toccare un profondo che altrimenti resta straniero.

Così è per Modiano (Fig. 3). Da sempre chi ha l'anima ferita, lì dentro trova conforto.

Tra quella gente arrivò un giorno un essere speciale, era solo una donna, ma molti videro in lei un angelo. Lei sapeva sempre in anticipo quel che era meglio

fare, uno spirito pratico che con dolcezza affrontava il nuovo. Tutti la chiamavano "Fiore".

A chi le confidava di avere un buio dentro che ogni tanto usciva fuori, lei stringeva quelle mani e diceva: *"Ora lo illuminiamo"*. Era quello il tempo in cui le piante si intrecciavano alla vita delle persone come dentro un disegno sconosciuto e superiore, come anche nel caso dell'albero di limone di Fiore che a tutt'oggi saluta e inebria con il suo profumo chi entra e chi esce dal centro.

A Modiano quel modo di vivere la diversità era parte di un'impercettibile visione

Fig. 3. Le ex scuole elementari Saul D. Modiano in una foto recente (foto Luigi Ropa Esposti).



che muoveva ingranaggi infiniti. Ogni singolo elemento e movimento serviva a dare energia al tutto. Quella donna speciale l'aveva colto e camminando scalza come una zingara per il lungo corridoio, lasciava il suo grande cuore al suo passaggio. Come se l'energia degli alberi fosse entrata dentro di lei. Questo accade solo a chi sa ascoltare la voce degli alberi.

Del resto non era la prima volta che gli alberi avevano qualcosa da dire a Modiano: nella vita del centro, il Ginko biloba mise a disposizione le sue foglie verdi e gialle, come piccoli ventagli, per decorare quelle uova di luce che poi venivano vendute sulle bancarelle per beneficenza.

Incantevoli lampade di carta velina che al buio rivelavano i colori e le forme delle foglie.

"Porta fortuna a chi lo regala, illumina i desideri di chi lo accende".

Questo c'era scritto al suo interno.

Quelle lampade erano solo un pretesto per perdersi nelle lunghe passeggiate all'altopiano Marconi, per celebrare la memoria di quell'uomo illustre, la cui energia ancora oggi è viva e presente. Raccogliendo foglie si respirava la magia che avvenne in quella valle quando, in un giorno di settembre, le preghiere dei monaci rimasero intatte, come sospese nell'aria e ogni filo d'erba della collina dei Celestini si inchinò al miracolo che stava accadendo a valle.

Dalla collina del monastero arrivò il primo segnale, Alfonso con un colpo di fucile ne mandò conferma al fratello Guglielmo Marconi che stava trasmettendo da Villa Griffone, a Pontecchio.

Da allora quell'onda fece il giro del mondo e questa terra ne celebra la meraviglia.

E oggi? Che ne è stato di tutto questo, cosa rimane?

Eccoli tornare gli anziani scolari, come ogni giorno:

"Son passati già quarant'anni da allora".

"Eh già, il centro fu aperto nel 83, se ricordo bene".

"Quante facce e quante storie son passate da qui, tutte così diverse, ma la cosa strana è che si divertono tutti, giocano, vanno alle feste, danzano anche se sono in carrozzella.

Lo sai, forse non te l'ho mai detto, ma qui ci lavora mia figlia da trent'anni.

Lei mi dice che si va avanti ogni giorno con lo stesso impegno, adesso come allora.

Io c'ero ad ogni loro spettacolo con mia moglie, più tardi con i nipotini.

Ho visto uno spettacolo di danza che non dimenticherò, un'operatrice e una ragazza disabile danzavano insieme, erano la grazia e la bellezza nello stesso abbraccio.

L'era da pel d'oca!

E ancora il fotoromanzo, ricordo bene che il centro si era trasformato in un set cinematografico, con tanto di un regista vero e proprio. Ogni persona recitava un ruolo preciso e quanto si divertivano a scrivere la storia della "Collana scomparsa", un giallo girato tra queste grandi stanze.

Credo di averne ancora una copia, da qualche parte.

A t'arcordet i buratein? le feste tutti mascherati, veniva scelto un tema ogni anno e attorno a quello girava l'ambientazione, i costumi, le scenografie e il menù. Prendevano tutto sul serio, ma nello stesso tempo ridevano, quanto ridevano!! C'era Audrey Hepburn, Marlon Brando e forse anche Alain Delon!

Me la ricordo la festa del cinema: ognuno di loro si era trasformato in un attore o un'attrice con risultati esilaranti, per fortuna l'ironia salva la vita!! E ancora quando si sono travestiti da divinità greche, mia figlia era l'indimenticabile Venere con quelle buffe cappe sante e tanta voglia di non prendersi sul serio, e poi c'era anche la sua amica, Diana cacciatrice e Zeus e i ragazzi tutti presi dai loro ruoli. Quante risate ogni volta. E la tombola, te la ricordi?

I premi erano cassette di frutta regalati dal mercato ortofrutticolo. Si partiva alle cinque per battere sul tempo padre Marella e le altre associazioni di suore. E tornavano sempre stanchi, ma entusiasti di quel bottino, che avrebbe rallegrato i partecipanti, la sera seguente.

Poi si tornava sempre a casa con l'immane marmellata di marroni fatta da tutti loro e ancora in bocca il buon sapore delle tigelle. A n'era brisa un bel mond, aloura?

A volte ho pensato, guardandoli, che sembrava quasi non esistesse più il confine tra i problemi e la felicità, a Modiano è sempre stato così.

Ma un tempo anche noi abbiamo abitato quelle aule dalle grandi finestre verdi, te lo ricordi? "

"A tal deg!! Certo che me lo ricordo! La bidella era una specie di custode e viveva al piano seminterrato, che oggi usano come scantinato. E te la ricordi la maestra Artemisia? Poi in classe con noi c'era anche la figlia della bidella che, alla fine delle elementari, andò a fare la camiciaia".

*"Ma perché poi venne chiusa la scuola?"
"Negli anni 70, con il boom delle nascite, non era abbastanza capiente per*

*contenere tutti i bambini.
Nueter a ieren, aloura!"*

Si arrivava a scuola con un pulmino guidato da Angiolino. All'arrivo trovavo la bidella che spolverava i tavoli. La mia classe era la prima, e noi eravamo quaranta, una banda di scatenati, maschi e femmine e una sola maestra. Le classi erano cinque: mi ricordo esattamente dov'erano. E mi ricordo anche la temibile maestra Rossi che, come si usava un tempo, picchiava sulle nocche dei monelli con un righello lungo. Nessuno voleva andare in quella classe, ma chi c'era capitato lo raccontava. Si entrava dalle scalette attuali, che erano l'unico ingresso. Le aule erano più grandi, nel tempo furono rimpicciolite, appena si entrava sulla sinistra c'era la prima e sulla destra la seconda. Andando avanti lungo il corridoio, la terza nella cucina attuale poi la quarta e la quinta. Ancora ricordo il maestro Betti che scrisse anche un libro. E' stato un personaggio incredibile. Il maestro sapeva motivare e dare la spinta giusta nel proseguimento degli studi (Fig. 4).

Quando le classi erano troppo numerose venivano divise e la via Porrettana stabiliva il criterio di divisione: a seconda di chi abitava da un lato o dall'altro. Via Cartiera era diventata una specie di succursale. Erano i tempi in cui a un bimbo mancino veniva legata la sinistra dietro e costretto a scrivere con la destra. Ricordo bene che molti bambini arrivavano sporchi di terra, perché prima della scuola erano nei campi a dar da mangiare alle mucche. Ma tutti ci divertivamo tantissimo, il doposcuola era a Pontecchio, dalle suore. La maestra Pirazzoli dopo la comunione

Fig. 4. Il maestro Dino Betti con gli alunni dell'anno scolastico 1960-61 nel cortile della scuola di Modiano (Archivio Giuseppe Dall'Olio).



regalò a tutti un atlante firmato con dedica. C'era anche chi arrivava a scuola con la bici, accompagnata dalla mamma. Come Lilli Nocera, una bimba calabrese di San Biagio che arrivava sulla "Graziella" della madre. Era molto bella e portava le trecce attorcigliate sulla testa, ma quando arrivava a scuola lei puntualmente scappava perché a scuola non ci voleva proprio stare. Così spesso si andava a cercarla lì intorno.

Il primo bidello abitava nel piano sottostante nello scantinato e sua madre preparava per tutti i bimbi pane e marmellata. Fu un bel periodo di vita. Questi alberi giganteschi ci facevano ombra e uscire era quasi un premio, perché la merenda si faceva dentro. Si dice ancora che un tempo a Modiano si facesse catechismo il sabato per i bimbi di San Biagio. Il parroco di Borgonuovo, Don Franco, era l'insegnante di religione. Noi bambini non siamo rimasti in

contatto, ma quando ci si incontra ci si riconosce e tutti, prima o poi tutti tornano qua a Modiano. Nel '74 non era già più la scuola che ricordo. Dopo divenne un magazzino, furono fatti lavori di ristrutturazione.

Noi alberi ne siamo testimoni. Ci sono luoghi così, che si riconoscono subito e che raccontano storie che tornano dal passato e custodiscono segreti. Tutto questo fa di Modiano un luogo dell'anima. E non stupisce che il nome di un uomo sia diventato simbolo di pace. Dovrebbe essere così per tutti quelli che vivono la vita al servizio degli altri.

Modiano non è un luogo, ma un abbraccio carico di appartenenza (Fig. 5).

Il 20 luglio 2023 il centro Saul Modiano festeggia i suoi primi 40 anni di servizio. In tutti questi anni il centro ha sempre

Fig. 5. Uno dei maestosi alberi nel cortile della scuola di Modiano (foto Mauro Filippini).



svolto attività di assistenza, ausilio e socializzazione rivolte a persone con disabilità psico-fisica, sviluppando e consolidando la propria presenza tra i servizi del territorio. Tutto questo è stato voluto e sostenuto dall'amministrazione comunale di Sasso Marconi, ed è sempre stato gestito dalla cooperativa sociale Bologna Integrazione a marchio Anffas, in collaborazione con l'azienda Usl del distretto di Casalecchio, consapevoli tutti dell'importanza che questo servizio rappresenta per le famiglie e per le persone che lo frequentano.